



LA GUERRA D'INDIPENDENZA UCRAINA. COME IL CONFLITTO HA CAMBIATO IL PAESE

di Simone A. Bellezza - Oleksiy Bondarenko - Marco Pulleri - Matteo Zola Scholè
2025



Le improbabili soluzioni annunciate dal Presidente USA Donald Trump per porre fine al conflitto in Ucraina avrebbero sicuramente un effetto devastante sugli equilibri politici, economici e sociali del Paese. Ma nell'anniversario dell'aggressione di Mosca a Kiev, con il primo colpo di mortaio sparato il 24 febbraio 2022, l'Ucraina del Presidente Volodymyr Zelenski non è già più quella di tre anni fa.

Un'analisi dei cambiamenti sociali nel Paese viene puntualmente raccontata in questo libro dal titolo "La Guerra d'indipendenza ucraina", pubblicato da Scholé, dove dodici studiosi italiani e ucraini analizzano le molteplici trasformazioni avvenute negli anni del conflitto. Il volume è a cura di Simone A. Bellezza, docente di Storia contemporanea presso l'Università del Piemonte Orientale. Di Oleksiy Bondarenko, ricercatore e

docente in Economia Politica presso l'Università di Birmingham. Con loro Marco Pulleri, professore associato e vice-coordinatore del corso di laurea magistrale in East European and Eurasian Studies presso l'Università di Bologna e Matteo Zola, giornalista professionista e professore di Lettere, fondatore e direttore responsabile del quotidiano online «East Journal».

I saggi sono di Alessandro Ajres, Alberto Basciani, Simone A. Bellezza, Oleksiy Bondarenko, Giulia De Florio, Marta Havryshko, Iuliia Lashchuk, Francesco Magno, Marianna Napolitano, Marco Pulleri, Viktoriya Sereda e Matteo Zola. Il sottotitolo del libro, Come il conflitto ha cambiato il Paese (2014-2024), con la necessaria retrodatazione, è già un primo punto fermo per raccontare come una guerra iniziata su scala locale sia diventata ben presto una guerra internazionale, i cui effetti travalicano i confini dell'Ucraina per coinvolgere in primis l'Unione Europea e poi gli Stati Uniti.

In ballo non ci sono solo gli aiuti militari a Kiev, oggetto ovunque di profonda revisione e ripensamenti, ma pure gli assetti sociopolitici ed economici che si sono andati ad innescare da quando, il 27 febbraio 2014, unità militari russe in Crimea presero il controllo della penisola. Da allora l'Ucraina ha iniziato a vivere una situazione di conflitto permanente non sempre sotto i riflettori dei media e dell'opinione pubblica internazionale. Riflettori sicuramente accesi su Mariupol, la città contesa palmo a palmo dall'esercito russo e dalla resistenza ucraina.

Mariupol, anche se non è un caso isolato, è diventato il simbolo di come i civili, presi di mira ovunque, non subiscano solo gli effetti collaterali delle guerre ma diventino un obiettivo militare di primaria importanza, per fiaccare la resistenza degli occupati. A Mariupol c'è l'evidenza di come gli stupri e i crimini sessuali siano per i russi una delle più diffuse e odiose forme di aggressione.

Secondo l'Ufficio del Procuratore Generale di Ucraina a giugno 2024 c'era l'evidenza di 303 casi di violenza sessuale.

La vittima più giovane accertata ha appena 4 anni, la più anziana 82 anni compiuti. Vittime della violenza sono indirettamente anche gli uomini, costretti a guardare mogli e figlie subire le violenze di un esercito iper-mascolinizzato. I numeri sono naturalmente per difetto. Non tutte le vittime denunciano. E poi il 25% del territorio è occupato dai russi e lì le organizzazioni internazionali per i diritti umani non sono ammesse a vigilare. E allora si capisce che parlare di resistenza ucraina, con tutto quello che sta succedendo, ha un valore anche simbolico maggiore. Tanto che lo storico Yaroslav Hrytsak per spiegare la natura del conflitto visto da Kiev, ha coniato il termine guerra patriottica, nel senso di una guerra per la difesa della patria intesa come confini e pure come valori.

Da contrapporre pure alla cultura russa vista come retaggio coloniale. Non a caso la stessa chiesa ortodossa ha perso la sua identità collettiva, contrapponendo al patriarca russo Kirill da sempre schierato a fianco di Putin una chiesa ortodossa ucraina dichiaratamente anti-russa. Nel libro curato da Simone A. Bellezza e dagli altri studiosi un saggio analizza gli aspetti politici e soprattutto istituzionali del Paese sotto il martellare dell'esercito russo. Il forte decentramento dei poteri a livello locale, con le relative autonomie finanziarie, ha permesso di avere una più rapida organizzazione delle strutture di difesa a livello territoriale.

Ma sul Paese pesano gli olicarchi e il loro potere sempre al confine tra politica e affari. Sin dai primi mesi dell'invasione in Ucraina è emerso alla luce un sistema di corruzione assai diffuso che ha travolto pure il presidente del Parlamento Dmytro Razumkov costretto alle dimissioni per uno scandalo. Va da sé che la sospensione delle elezioni per la guerra, ha fatto venire meno ogni prerogativa democratica nel Paese, che ha incarnato a simbolo della resistenza Volodymyr Zelenski con i suoi assai iconici maglioni verde militare apparsi in ogni dove a rappresentare un Paese che non può vivere in pace. Anche la comunità LGBTQIA+ non è stata immune da sconvolgimenti di fronte alla guerra. Dopo che nel 1991 con la revisione dell'articolo 122 del codice penale l'omosessualità non è più reato, la comunità queer ha avanzato maggiori richieste di partecipazione e riconoscimento sociale.

Se uno dei luoghi comuni del putinismo è quello di sostenere la purezza degli uomini e donne russe di fronte alla degenerazione dei costumi in Ucraina, con ampio sostegno a questa tesi della chiesa ortodossa moscovita di Kirill, a Kiev è avvenuto esattamente il contrario. L'83% degli ucraini vede bene i gay nelle forze armate anche in funzione di controllo contro una eccessiva mascolinizzazione delle forze armate e della società. In questo libro uno dei capitoli più dolorosi sulle trasformazioni in atto in Ucraina è legato alle migrazioni dovute alla guerra, con il corollario di sradicamenti e disgregazioni familiari tra gli uomini costretti al fronte e le donne costrette ad andare verso un altrove che sperano migliore.

Il computo di sfollati, migranti interni e rifugiati dà meglio di ogni altro il quadro delle devastazioni provocate dall'invasione russa. Siamo di fronte a un Paese di quasi 37 milioni di abitanti nel 2023, passato a poco più di 31 milioni l'anno successivo, a seguito della fuga verso altre nazioni UE della popolazione martoriata dalla guerra. Rifugiati non sempre accolti a braccia aperte in una Europa che concede visti temporanei per profughi sempre più a denti stretti. Non poteva mancare in questo libro un saggio sulla resistenza anti Putin in Russia che pure esiste e cerca di far sentire la propria voce contro l'aggressione all'Ucraina.

In Russia dove la dissidenza è considerata un crimine, gli oppositori vengono letteralmente defenestrati, avvelenati col Polonio o finiscono per morire in carcere in circostanze mai chiarite come Aleksej Navalny. E dove il regime di Mosca obbliga a definire operazione speciale l'attacco

all'Ucraina. Sanzionando giornalisti e blogger che usano la parola guerra o invasione con una condanna fino a 15 anni di carcere

[Fabio Poletti](#), giornalista, NuoveRadici.world

Tag: [Ucraina](#), [kiev](#), [Zelensky](#), [Putin](#), [Russia](#), [Mosca](#), [donald trump](#), [Stati Uniti](#), [guerra](#)